

"San Severo/ La città del mio pensiero/Dove prospera l'amico/e il libraio è alquanto mite" (breve resonto su una gita a San Severo di Puglia, patria di Paz il leggiadro, al modo di Paz, il beffardo)

Dunque amigos, dopo 3 ore emmezza arrivo nella Daunia dallu Salentu con la Polo del 2003, mentrecché le palpebre si arricciavano sugli occhi per il sonno durante il suddetto viaggio ed ero tenuto sveglio solo dall'ansia derivata dal dimentichio del cavo di alimentazione del mio telefonetto, occorrenza che mi avrebbe senz'altro peggiorato l'immediato futuro e così infatti ebbe a essere per tutto il viaggio.

La libreria che mi ha invitato a presentare il libro su Andrea si chiama Orsa Minore ed è bella, con l'aggiunta di una corte interna superba da cui diparte uno scalone ma già lì non si parla più di libreria ma di magione di librai sanseveresi/modenesi, etnia umana rara di persone che tentano di miscelare il meglio dauno che conoquero in infanzia con il meglio emiliano che frequettero da giovani adulti e poi da adulti maturi, ed eccoli qua a San Severo a cominciare le presentazioni praticamente in orario.

Vi è allora al mio fianco un giovine dall'aria gentile e segaligna, che mi addomanda. Di fronte signore signori dall'aria ben disposta, ma in fondo malcerta sulle aspettative di quel professò venuto dal barocchificio in fondo a sinistra.

Io come sapete per favellare favello e infatti favello, tantocché il giovine dall'aria gentile sperticola di intromissioni nel mio fluviale pazienzizzare gesticolando a destra e a manca (io). Siccome spiritoseggio, all'inizio essi non ridero. Poi sorridero e infine ridero, modo per dire che la presentazione è andata bene e vengono persone simpatiche di varie età a farmi firmare il libretto mio. Poi: una ragazza gentile di cui non colgo il nome (Marienza) mi approcura il cavetto facendo scivolare anche l'ultima ansia sulle retrovie dell'anima, e i librai Gabriella e Michele mi portano a cena con il ragazzo che aveva fatto l'introduttore all'incontro, un tipo spierto e poeta (Raffaele Niro), con cui chiacchiero fittamente di questo e di quello (dopo). La cena in un ristorante come piacciono a me, che l'oste della malora ti porta quello che vuole, e tu accetti senza battere ciglio e te lo magni pure e se per caso non c'è più posto nelle interiora chiedi e ottieni l'asporto del rimastuto.

Poi si dormicchia nel b&b di una ragazza rossa e misteriosa che saluta me e i librai e torna la mattina dopo all'affittata splendida magione bevendo caffè fatto dalla di lei madre, rossa anch'ella. Viene anche Marienza che raccoglie il famoso cavetto e piazza telefonate strategiche onde facilitarmi la vita nelle ore prossime circa tre in cui potrò sostare ancora nella patria di Paz, compreso forse un incontro che si preannunzia leggendario con la signora Giuliana, madre di Paz medesimo.

Indi l'Archivio Paz, tenuto come un reliquiario dinamico dal ragazzo gentile che mi addomandava nella presentazione ([Antonello Vigliaroli](#) si chiama) e infine compare come una macroscopica ciliegia nel Museo delle tradizioni popolari diretto da Elena (signora con pantaloni cinesici notevoli) Enrico Fraccacreta, amico di Paz da quel dì. Scambio di libri tra gentiluomini e poi parole su Andrea, sul fumetto, sulla poesia, su com'è andata davvero quella volta che Paz eccetera. Si potrebbe continuare così per ore, ma arriva la telefonata della signora Giuliana madre di Paz che però è una cosa privata che non voglio spifferare qui. Un po' stordito, mi faccio offrire caffè e prometto visite future prossime e email e convegni specializzati a Enrico e Antonello, tra i pre-migliori amicizi che abbia mai avuto. Incasso vari libri dagli amici librai che saluto e ringrazio con slancio, e poi m'involò verso il barocchificio in fondo a sinistra, non prima di essere passato a salutare Paz come mi chiese la signora Giuliana, m'accompagna Antonello. Il posto dove riposa Andrea è verde, e c'è anche suo padre, e un cipresso, e un masso di roccia calcarea del Gargano piena di buchi e di rientranze, e io ho lasciato un pupazzetto squalo di quelli che compri inserendo 2 euro in un frullatore fermo agli angoli delle uscite dei bar. In mezzo al bianco del cimitero, il verde di Paz e di suo padre staccava benefico. C'è anche una lapide rettangolare, dove compare la sua firma litografata, e in effetti anche solo la firma di Andrea era un piccolo fuoco d'artificio. Abbraccio il ragazzo gentile e imbocco la bretella giusta,

mentre un pino marittimo sbuca da una terra disegnata da un genio, tra essi il più simpatico e vivo. A presto sanseveresi, siate fieri di essere sanseveresi, perché ne avete ben donde.